

***Nota di Emilio Miceli
su acconto PdR Poste Italiane***

Abbiamo sentito il dovere di invitare l'azienda ad erogare l'acconto per il premio di risultato perché sappiamo bene quanto incida una sua decurtazione sui bilanci familiari e sulle aspettative di vita delle lavoratrici e dei lavoratori. Per questo fine eravamo pronti a dichiarare lo sciopero, anche da soli.

Siamo anche convinti che le organizzazioni sindacali che contestano il nostro operato non rispettino le aspettative dei lavoratori preferendo, purtroppo, la via di una contestazione, a noi ed all'azienda, figlia di un mutamento dei rapporti tra questi sindacati e l'azienda stessa che nulla ha a che vedere con i bisogni immediati dei lavoratori.

La prova è che una trattativa, così come veniva immaginata dalle OO.SS. che dissentono, avrebbe comportato tempi lunghi perché, insieme all'acconto, questi ultimi avrebbero dovuto discutere anche la riorganizzazione dei Servizi Postali (ma non erano eccellenti!) e quella del cosiddetto Mercato Privati.

Insomma: un tempo lunghissimo, prima per capire cosa in effetti volessero e poi per negoziare con l'azienda.

Siccome l'azienda l'anticipo non voleva darlo, ogni azione tesa ad allungare il tempo avrebbe consolidato la sparizione strutturale dell'acconto sul PdR in Poste Italiane.

Serve qui solo ricordare come l'azienda abbia in mente una riforma del PdR che metterebbe a rischio appunto ciò che è sempre stato garantito: l'acconto.

SLC-CGIL, come è noto si è opposta alle ragioni dell'azienda sulla questione e, ci permettiamo di sussurrarlo, anche delle OO.SS. che oggi contestano.

E poi c'è questa frivolezza dei sindacati minoritari che fanno accordi che sono carta straccia!

E' bene chiarire.

Noi, e per questo la confusione è grande quanto la malafede, non abbiamo negoziato il PdR, non abbiamo negoziato la riforma del PdR e non abbiamo chiesto aumenti di sorta. Non abbiamo fatto alcun accordo ma soltanto acquisito l'impegno dell'azienda a ritornare sui suoi passi liquidando quella cifra dovuta che ogni anno viene normalmente erogata.

Abbiamo, dunque, acquisito soltanto la ritrovata volontà dell'azienda ad onorare un debito che non voleva pagare.

Tutto questo nulla c'entra con l'accordo del 28 giugno, che ripara le malefatte precedenti di accordi separati a prescindere dalla rappresentanza.

La vera stranezza è che di fronte ad una vertenza che tende a recuperare il maltolto alla fine ci si trovi contro dei sindacati e non l'azienda. Sindacati che anziché andare dritti al punto, cioè la liquidazione delle spettanze, allargano il campo a temi importanti che richiedono mesi di trattative.

SLP-CISL, UILPoste, SAILP e UGL hanno dichiarato lo sciopero delle prestazioni aggiuntive dal 3 al 30 ottobre riservandosi, ci pare di capire, la proclamazione di uno sciopero per dare la spallata all'azienda.

A voler essere ottimisti l'acconto del PdR, seguendo la loro non chiarissima logica, arriverebbe a scadenza insieme alla chiusura del bilancio, con il rischio di perdere le somme e consolidare il principio dell'abolizione dell'acconto.

Questo è il rischio che corrono i lavoratori e questo è il motivo che ci fa pensare che ci sia "dell'altro": assetti e inquadramenti di capi e capetti, collocazione di mezzi dirigenti e la contestazione della rimozione di dirigenti che sembrerebbe abbiano violato norme comportamentali in azienda ledendone così l'immagine.

Per tutto questo, che non riguarda i lavoratori, si sceglierebbe di mettere a rischio un importante pezzo di salario quale l'acconto del PdR.

Ci permettiamo di consigliare ai lavoratori di non scioperare contro se stessi dal momento in cui gli avversari già abbondano.

Gli suggeriamo anche di disinteressarsi del futuro personale di singoli dirigenti dell'azienda.

SLC-CGIL ha, in questi mesi, cercato di ricomporre le rotture sindacali chiedendo la costituzione di tavoli aziendali unitari perché la nostra convinzione è che le divisioni portano solo guai. E poi, se proprio rottura deve esserci, che sia almeno sui problemi dei lavoratori e non di chi li dirige.

Un'ultima notazione.

In base ad un accordo non sottoscritto ma avversato da SLC-CGIL i lavoratori rischiano di perdere 220 euro!

Avevamo ragione quando non sottoscrivemmo quell'accordo sul PdR tra le contestazioni di coloro i quali oggi gridano allo scippo.

Noi restiamo sempre dell'idea che l'accordo che ha scippato 220 euro fosse sbagliato e siamo i soli a poterlo rivendicare perché contestammo quel pasticcio. Non ce ne scorderemo quando si discuterà l'impianto generale del PdR.

Insomma, noi siamo per ragionare sempre, non a corrente alternata!

Roma, 29 settembre 2011